

∴ CACCIA

AGRICOLTURA
AMBIENTE
TRADIZIONI

ASSOCIAZIONE DEI MIGRATORISTI
ITALIANI PER LA CONSERVAZIONE
DELL'AMBIENTE NATURALE
anuu.brescia@libero.it
TELEFONO - FAX 030 3753583



IN COMMISSIONE ALLA CAMERA PER MODIFICHE

Fenaveri, confronto sulla legge «394/91»

Nel pomeriggio del 23 gennaio, le associazioni venatorie riunite in Fenaveri - Federazione italiana della caccia, Enalcaccia, Arci Caccia e Annu Migratoristi - sono state ascoltate durante le audizioni programmate in Commissione Ambiente alla Camera nell'ambito dell'esame, in sede referente, della proposta di legge recante «modifiche alla legge 6 dicembre 1991, n. 394 e ulteriori disposizioni in materia di aree protette»; presenti, fra gli altri, il Presidente della Commissione, onorevole Ermete Realacci, il vice presidente Tino Iannuzzi e il relatore Enrico Borghi.

La Commissione ha espresso parole di apprezzamento per la rappresentanza unitaria interpretata dalla Fenaveri, ragione determinante che ha portato all'accoglimento della richiesta di audizione. Presenti per la Fenaveri il presidente Gian Luca Dall'Olio (Federcaccia) e i vice presidenti Lamberto Cardia (leader Enalcaccia) e Sergio Sorrentino (presidente Arci Caccia). Assente per un im-

provviso impedimento il presidente Annu Migratoristi Marco Castellani.

In vista dell'incontro è stato anticipato a tutti i membri della Commissione un documento tecnico-giuridico contenente le osservazioni alla modifica della 394/91 approvata dal Senato, oltre che una breve introduzione dello spirito che anima l'intervento delle associazioni riunite in Fenaveri. Nel corso del dibattito con i membri della Commissione c'è stato modo di approfondire e toccare i punti ritenuti più importanti che necessitano di un intervento correttivo per giungere a un impianto normativo condiviso che non solo non sia penalizzante per il mondo venatorio, ma riconosca l'importanza e l'insostituibile ruolo espresso dalla figura del cacciatore: va intesa non nella sua componente ricreativa ma di operatore che presta gratuitamente la sua opera socio economica rilevante a tutela dell'ambiente, dell'agricoltura, della sicurezza e della conservazione. ●

Nuovi corsi per aspiranti cacciatori

Anche nel 2017 l'Annu organizza corsi per aspiranti cacciatori per ottenere l'abilitazione necessaria per il porto d'armi uso caccia. Si svolgeranno a:

Bedizzole (al Quagliodromo, dal 1° marzo);
Concesio (sede Annu,

dal 1° marzo);
Gianico (al Comprensorio Alpino C3 di Breno, da 31 marzo) e con data da definire a Ciliverghe, Gardone Valtrompia, Lumezzane e Vobarno.

Per informazioni: anuu.brescia@libero.it, oppure 030/3753583. ●

L'ANUU TORNA IN PRESSING SULLA REGIONE

«Le tasse venatorie si paghino in Posta»

Dopo la decisione della Regione Lombardia - la sola in Italia - che dal 2017 impone ai cacciatori il pagamento delle tasse venatorie regionali tramite solo il bonifico bancario, l'Annu Migratoristi Lombardia chiede alla Regione di poter riaprire la questione dando la possibilità di pagare anche con bollettino di conto corrente postale, come sempre avvenuto e come avviene in tutte le altre regioni italiane.

Gravi sono i disagi per i cacciatori, molti dei quali non sono più giovanissimi, e per i dirigenti venatori in quanto da sempre abituati a recarsi in

un qualsiasi ufficio postale per pagare in un'unica soluzione tutti i versamenti: la tassa di concessione governativa, la tassa regionale, la tessera assicurativa e la tassa di concessione del capanno per chi pratica la caccia da appostamento.

Non da ultimo, il costo del bonifico è ben più oneroso rispetto alla commissione postale. Ci auguriamo che gli Uffici regionali preposti possano rivedere la possibilità di pagare anche tramite conto corrente postale. Senza dubbio l'Annu continuerà a farsi sentire per supportare le ragioni dei cacciatori. ●

MENTRE IN ALTRI CONTESTI EUROPEI VA DI CORSA

Caccia e associazioni: l'Italia rimane in ritardo

C'è una domanda che i cacciatori italiani da tempo si pongono e che dobbiamo scrivere per ben evidenziarla: perché l'associazionismo venatorio, e con esso la caccia, benché in modo disuguale, cresce di rilevanza nella società civile europea mentre in Italia, al massimo, cammina?

È pur vero che sussistono non pochi buoni esempi per il dinamismo di piccoli gruppi, per la buona volontà di alcuni dirigenti, per i positivi risultati localmente acquisiti, ma la lentezza - in generale - del sistema associativo italiano è una «zavorra» priva di produttività e di capacità tecniche e gestionali che ne attanaglia i vertici. Con una visione libera dei fatti di questi ultimi dieci anni, verifichiamo che manca la capacità di interloquire con le istituzioni in modo continuativo, quasi avendo paura di non essere capaci di proseguire un discorso tecnico, preferendo l'incontro quasi carbonaro con qualche politico che, alla fine, non offre nulla di concreto perché nulla di concreto si può ottenere da un sistema privo di capacità operative.

Ciò che avviene in Italia sta capitando anche agli italiani in Europa dove, ad eccezione di qualche «volontario» che è ancora credibile ed è creduto, c'è il «vuoto» pneumatico. Ci manca quel rapporto operativo che ci rendeva credibili con i vertici associativi francesi e tedeschi, mentre ora tutto viene meno quasi come se si avesse paura a dialogare con due poli di riferimento, e cioè con gli amici dell'esagono per le tradizioni venatorie analoghe alle nostre e con i dirigenti tedeschi per l'ottimale sistema organizzativo dei propri associati.

Come si fa ad ignorare tutto ciò? In casa nostra dobbiamo dire come stanno le cose e in Europa serve che le regole siano uguali per tutti, anche nel nostro specifico settore. In estrema sintesi: se non imbocchiamo la strada che ci faccia uscire dalla crisi del nostro mondo, parlare dell'una o dell'altra sigla è a dir poco inutile nonché irresponsabile. Siamo sul crinale più delicato e non ci possiamo permettere il «lusso» di continuare a «camminare barcollando», mentre gli altri hanno incominciato a correre. E come corrono!

IL CONCESIO

Assemblee provinciale e regionale

È convocata per sabato prossimo 4 febbraio, con inizio alle 14.00 nella sede dell'Annu Migratoristi e Cacciatori - Casa della Associazionisti, in via Madonnino, 10, Concesio, la 14ª assemblea provinciale dei cacciatori e delle associazioni del territorio. Il programma dell'ordine del giorno è:

- relazione del presidente provinciale;
- bilancio provinciale 2016;
- iniziative dell'associazione;
- variazioni alla statuta.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Approvata la delibera di approvazione del piano annuale 2017. Il presidente di Coldiretti, Marcelli: "Consentire alle imprese agricole di esistere"

Prime risposte operative dalla legge regionale contro gli attacchi dei cinghiali nell'Aretno

► AREZZO

"E' una prima, concreta risposta, agli assalti incessanti e devastanti dei cinghiali sui terreni agricoli aretini". Sono parole di Tullio Marcelli, presidente di Coldiretti Toscana e Arezzo, dopo che la Giunta regionale toscana ha dato il via libera, in attuazione delle Legge Obiettivo 2016-2018, alla delibera di approvazione del piano annuale 2017 di prelievo per il cinghiale nelle aree agricole.

"Apprezziamo il fatto che quest'anno la Legge Obiettivo, fortemente voluta da Coldiretti - insiste Marcelli - vada a regime in modo tempestivo, visto che lo scorso anno l'attività di caccia in selezione si è svolta solo in periodi molto limitati ed in alcuni comprensori addirittura per poco più di 2 mesi. Con questa delibera di fatto non si interrompe il prelievo dei cinghiali nelle aree agricole dove la loro presenza deve essere sradicata, per consentire alle imprese del settore di esercitare il loro diritto ad esistere".

"Con l'approvazione di questo atto - spiega a sua volta il direttore di Coldiretti Arezzo, Mario Rossi - possono, quindi, essere preservate tutte le aree non vocate del territorio aretino, territorio dal quale arrivano in continuazione nei nostri uffici allarmi e richieste di aiuto contro le micidiali scorrerie degli ungulati e in particolare appunto dei cinghiali, e poi il piano potrà essere successivamente aggiornato in base ai dati degli abbattimenti 2016 e a seguito della nuova delimitazione delle aree vocate e non vocate al cinghiale".

"Su questo argomento - conclude Rossi - Coldiretti ha già formulato un'ipotesi chiara, che fa coincidere le aree in cui non possono essere presenti gli ungulati, con quelle destinate alle attività agricole ed in riferimento alle quali vengono erogati gli interventi della Pac".

Tutto nasce dal fatto che la proliferazione di cinghiali in Toscana ha ormai superato quota 230.000 capi, che alterano gli equilibri ambientali con danni enormi a colture di pregio e comunque vitali per l'economia del territorio, come viti e cereali.

Per questo il piano prevede nel periodo da gennaio a dicembre 2017 - lo scorso anno il piano fu approvato solo a giugno - il prelievo di un numero importante cinghiali nelle aree agricole, aree non vocate al cinghiale. Si tratta della cosiddetta caccia di selezione che si svolge sotto la supervisione degli Atc, gli ambiti territoriali di caccia, nelle zone a vocazione agricola dove i cinghiali arrecano solo danni.

Quindi quest'anno, da gennaio a dicembre, sarà possibile nelle aree a vocazione agricola la caccia di selezione al cinghiale per un tempo più lungo. Gli Atc possono sospendere tale caccia quando nelle aree vocate, soprattutto boschi, vengono previsti interventi di caccia in braccata. In questi periodi in cui viene sospeso il prelievo selettivo, nelle aree non vocate è comunque possibile la caccia al cinghiale in forma singola o con la tecnica della girata. ◀



Peso: 37%

Da Ispra un Atlante europeo delle migrazioni

La proposta è accolta favorevolmente dalle associazioni venatorie per fornire dettagli utili a tutte le specie interessate al prelievo

SIMONE MASPER

Ministero, Ispra, associazioni venatorie riunite sotto la sigla di Fenaveri, una collaborazione che mira allo studio della migrazione prenuziale e a determinare le date che permettono di mettere a calendario la caccia agli uccelli migratori.

Negli ultimi anni tra la chiusura della caccia anticipata a tordo bottaccio, cesena e beccaccia, alla richiesta dei cacciatori di poter aggiornare i key concepts e la chiusura di Ispra, non è arrivato alcun risultato, mantenendo i due organi all'estremo in ottica di idee, arrivando alla fine di gennaio con tante voci, qualche decisione contestabile e tante polemiche. Nelle ultime settimane, invece, è stato fatto un grosso passo avanti, anche se non è dato sapere a cosa porterà in concreto.

Alla comunicazione di dicembre del ministero Gian Luca Galletti, che raccomandava a Ispra di valutare con urgenza e in relazione ai recenti orientamenti giurisprudenziali, le evidenze scientifiche relative alle date di migrazione degli uccelli, rappresentate dalle Regioni e dai diversi portatori d'interesse, tra cui le associazioni venatorie, è arrivata una risposta dello stesso ente che ha di fatto riaperto il discorso in modo deciso.

Ispra parla di fattore prioritario a una prospettiva a scala di rotte di migrazione nel loro complesso (flyway) per definire lo sviluppo spazio-temporale dei movimenti di ritorno degli uccelli, a partire dalle decadi di inizio degli stessi alle diverse latitudini lungo la flyway complessiva seguita da una determinata specie. L'obiet-

tivo di Ispra è far nascere un «Atlante europeo della migrazione» per fornire indicazioni dettagliate di diretto valore applicativo dei dettati della Direttiva Uccelli, in particolare per tutte le specie interessate al prelievo venatorio in Europa e per ciascuno dei Paesi europei.

Il ministro dell'Ambiente Galletti ha così relazionato a Fenaveri, composta da Federcaccia, Enalcaccia, Annu Migratoristi e Arci Caccia della risposta di Ispra, tornando ad occuparsi di calendari venatori, e più precisamente della mancata chiusura al 20 gennaio da parte di alcune Regioni del prelievo di cesena, tordo bottaccio e beccaccia, richiamando al rispetto della Direttiva 2009 e dell'articolo 18, della legge 15. Fenaveri non ha fatto attendere la risposta apprezzando l'apertura

di Ispra, da valutare con cautela e attenzione, per la predisposizione di un nuovo studio sulle rotte migratorie atto a uniformare già dalle prossime stagioni venatorie le date di chiusura dei calendari venatori, ma ha poi fatto un lungo elenco di considerazioni su quello che a loro non va, in primis proprio sulla mancata chiusura in anticipo, consci che tre Regioni: Liguria, Toscana e Marche lo scorso anno vinsero la loro battaglia al Tar, ritenendo illegittimo il provvedimento sulla chiusura della presidenza del Consiglio dei ministri.



Peso: 32%

NOTIZIARIO

Dal 1° gennaio pagamenti solo con bonifico

I conti correnti bancari, una novità che ha fatto già discutere nel 2016 e che con il via ufficiale al nuovo anno potrà mettere in difficoltà cacciatori e anche pescatori. Dal 1° gennaio 2017 dovranno essere utilizzati esclusivamente i seguenti conti correnti bancari per il pagamento delle tasse regionali: Iban it21 c030 6909 7901 0000 0300046 per tutte le tasse di concessione in materia di caccia, Iban it95 d030 6909 7901 0000 0300047 per tutte le tasse di concessione in materia di pesca, Iban it58 y030 6909 7900 0000 0001 918 per pagamento sanzioni, Iban it40 u030 6909 7901 0000 0300030 per rimborso spese, da utilizzare solo per esami di abilitazione venatoria. È obbligatorio indicare

nella causale dei versamenti il codice fiscale del soggetto che effettua il versamento, il codice direzione generale di riferimento (MI) e l'oggetto. Per le tasse di concessione annuali dovranno essere riportate le scritte «tassa caccia», «tassa appostamento fisso», «tassa AFV», «tassa AATV», «tassa pesca»; per il rimborso spese: «esami caccia». Per quanto riguarda le sanzioni: «numero verbale», «sanzione caccia/pesca», «legge e art. di riferimento», «Provincia»; per quelle relative al risarcimento del danno arrecato alla fauna stanziale: «numero verbale», «risarcimento danno arrecato alla fauna stanziale», «Provincia».

«Gravi sono i disagi per i cacciatori, molti dei quali non

più giovanissimi, e per i dirigenti venatori in quanto da sempre abituati a recarsi presso un qualsiasi ufficio postale per pagare in un'unica soluzione tutti i versamenti - è la posizione di Annu Migratoristi -. Non da ultimo, il costo del bonifico è ben più oneroso rispetto alla commissione postale. Ci auguriamo che gli uffici regionali preposti possano rivedere la possibilità di pagare anche tramite conto corrente postale».

«Vogliamo sperare che la Regione intenda davvero migliorare il servizio ai cittadini cacciatori e spedire a ciascuno un MAV preintestato per il pagamento della concessione - ha affermato in un comunicato stampa Federcaccia Bergamo - : il MAV si paga sia in posta

che in banca, online o agli sportelli bancomat. A chi paga non costa nulla. Chiediamo a Regione Lombardia di mettere al primo posto la comodità e il risparmio dei propri contribuenti».

Si. Ma.



IL PROVVEDIMENTO SELEZIONE TUTTO L'ANNO NELLE ZONE AGRICOLE

Allarme cinghiali, parte la caccia

TIENE ancora banco la questione legata alla proliferazione dei cinghiali e ai conseguenti danni per l'agricoltura. Quest'anno la Giunta regionale ha stabilito che il prelievo degli ungulati si possa fare durante tutto l'anno nelle zone agricole. «È una prima, concreta risposta, agli assalti incessanti e devastanti dei cinghiali sui terreni agricoli aretini – spiega il presidente di Coldiretti Tulio Marcelli. – Apprezziamo il fatto che quest'anno la cosiddetta «legge obiettivo», fortemente voluta da Coldiretti, vada a regime in modo temporaneo, visto che lo scorso anno l'attività di caccia in selezione si è svolta solo in periodi molto limitati ed in alcuni comprensori addirittura per poco più di 2 mesi. Con questa delibera di fatto non si interrompe il prelievo dei cinghiali nelle aree agricole dove la

loro presenza deve essere sradicata, per consentire alle imprese del settore di esercitare il loro diritto ad esistere». Anche il direttore di Coldiretti Mario Rossi esprime soddisfazione e per il provvedimento: «Dal territorio quale arrivano in continuazione allarmi e richieste di aiuto contro le scorrerie degli ungulati e in particolare appunto dei cinghiali. Coldiretti ha già formulato un'ipotesi per far coincidere le aree in cui non possono essere presenti gli ungulati, con quelle destinate alle attività agricole ed in riferimento alle quali vengono erogati gli interventi della Pac». Tutto nasce dal fatto che la proliferazione di cinghiali in Toscana ha ormai superato quota 230.000 capi, che alterano gli equilibri ambientali con danni enormi a colture di pregio e comunque vitali per l'economia del

territorio, tipo viti e cereali. Per questo il piano prevede nel periodo da gennaio a dicembre 2017 il prelievo di un numero importante di cinghiali nelle aree agricole. Si tratta della cosiddetta caccia di selezione che si svolge sotto la supervisione degli Atc, gli ambiti territoriali di caccia, nelle zone a vocazione agricola dove i cinghiali arrecano solo danni. Gli Atc possono sospendere tale caccia quando nelle aree vocate, soprattutto boschi, vengono previsti interventi di caccia in braccata.



IL PRESIDENTE Tulio Marcelli
guida Coldiretti Toscana



Peso: 24%

Un piatto speciale alla casa di riposo «Grazie ai cacciatori»

San Miniato

SABATO gli anziani della residenza Del Campana Guazzesi di San Miniato hanno potuto degustare un piatto speciale, tipico della tradizione toscana, il cinghiale in umido con olive. «Grazie alle associazioni venatorie Federcaccia e Arcicaccia di San Miniato, che hanno offerto la pregiata carne di cinghiale e grazie ai

cuochi della Residenza Villa Serena di Montaione che l'hanno cucinata».



Peso: 4%

STIENTA Caccia al cinghiale Iscrizioni al corso della Fdc

La Federcaccia di Rovigo organizza corso per ottenere l'attestato per abilitazione alla caccia al cinghiale, un'attività venatoria sempre più diffusa. Per avere informazioni sul corso, le lezioni, le materie e dove si svolgeranno gli incontri ci si può rivolgere all'associazione dei cacciatori. ☎ 042522216. Si trova in via Levico 15, a Rovigo.



Peso: 4%

**GITA ALLA FIERA DI VICENZA
CON LA FEDERCACCIA CECINA**

■ ■ La sezione "Bensi & Scappini" della Federcaccia di Cecina, in collaborazione con l'Armeria Caccia e Pesca di via Guerrazzi, organizza per sabato 11 febbraio, una gita alla fiera di Vicenza Hit Show. Un appuntamento italiano di riferimento per il settore delle attrezzature e degli accessori dedicati al mondo outdoor, caccia, tiro sportivo ecc. La partenza è prevista alle ore 5

del mattino con pullman Granturismo da Cecina e da San Pietro in Palazzi (in caso di due mezzi), il ritorno è previsto per le ore 23. Il costo della gita è di 35 euro, acconto 20 euro. Per info e prenotazioni chiamare i numeri 340/2728712, 338/9815200 o 0586/660110.



Peso: 3%

A PIEVE FOSCIANA

Un defibrillatore in Comune grazie alla Federcaccia

PIEVE FOSCIANA

La sezione comunale Federcaccia di Pieve Fosciana, sempre sensibile al sociale, ha donato un defibrillatore semiautomatico Dae, che è stato installato, con la collaborazione del Comune, all'esterno del municipio di Pieve Fosciana, i e quindi a disposizione di tutta la popolazione. Il progetto di raccolta fondi è partito già dalla scorsa estate con alcune iniziative

promosse durante le gare cinofile inserite nel calendario del Trofeo Appennino Mediavalle e Garfagnana 2016, e si è concluso con la tradizionale Cena del Cacciatore in settembre.

La somma raccolta è stata integrata dalla stessa associazione per permettere, grazie ad una speciale teca riscaldata, la collocazione esterna dell'apparecchio. A Pieve Fosciana sono già molti i cittadini che a vario titolo hanno sostenuto il corso di formazione per l'uso del defibrillatore.

Sarà cura dell'amministrazione comunale e delle associazioni locali organizzare nuovi corsi per permettere a un

sempre maggior numero di cittadini di poter utilizzare questo strumento che diventa determinante per salvare persone colpite da arresto cardiaco entro

tre minuti dall'evento.

Il sindaco **Francesco Angelini** ha espresso un sentito ringraziamento ai cacciatori e a i sostenitori che hanno permesso di raggiungere questo importante obiettivo. *(l.d.)*



Un defibrillatore



Peso: 13%

CACCIA

BRACCONAGGIO, È IL MOMENTO DI METTERE LA PAROLA FINE AL VERGOGNOSO MASSACRO

■ Antibracconaggio una parola che sembrava appartenere ad altri tempi, invece viviamo in un paese dove il bracconaggio è attualissimo e diffusissimo. Spesso si nasconde molto vilmente dietro alla giustificazione di antiche tradizioni ma spesso dietro a subdole nuove parole come «deroghe» che permettono di uccidere impunemente anche in Italia delle specie di animali protette a livello europeo. Pensate che il traffico di animali è secondo, come mercato, solo allo spaccio di stupefacenti, seguono armi, prostituzione, ecc., ecc. Un uccellino vivo, un tordo per esempio, ci viene riferito può valere sul mercato fino a 150 € ed un pettirosso morto 5 €.

Dietro ad un mercato più o meno nascosto c'è gente senza scrupoli, che spesso si arricchisce impunemente facendo grave danno a tutto l'ambiente ed arricchendo indebitamente anche alcuni gestori della ristorazione. Spesso il mancato rispetto della legge e la tolleranza o la sottovalutazione del fenomeno da parte di certe istituzioni o organi di polizia, porta al dilagare del fenomeno che sempre più frequentemente vede infiltrazioni a carattere di crimine organizzato nel fenomeno del bracconaggio o traffico di animali.

Gli animali cacciati vengono tratti in inganno, uccisi brutalmente o catturati vivi. I bracconieri usano i cosiddetti lacci, freni di bicicletta che diventano veri e propri cappi, le tagliole a scatto con cui i più piccoli passeriformi muoiono dissanguati dopo ore di tortura, gli archetti, i finti rami imbevuti col micidiale vischio, i famigerati richiami spesso realizzati con uccelli vivi precedentemente catturati e tenuti in gabbiette e le reti.

Per le vittime non c'è speranza: se non muoiono sul colpo, si spengono agonizzanti. Alcuni arrivano a sacrificarsi nel tentativo di liberarsi dalla morsa. Riteniamo sia arrivato il momento di togliere ogni complicità sull'argomento e cercare di farla finita con questo abominio.

Le nostre colline non sono esenti purtroppo da questa «piaga», tanto è vero che recentemente gli organi di stampa locali si sono interessati all'argomento mettendo in evidenza che, se non fosse per la costanza in particolare delle Guardie del WWF e delle Guardie Ecologiche Volontarie locali, nessuna azione preventiva sul territorio sarebbe stata posta in essere.

Il Circolo Legambiente «Il Quadrifoglio» ritiene doveroso fare un'azione di informazione sulla «gente comune» che spesso, pur vivendo la collina, ignora quello che avviene a due passi di casa sua.

Il post allegato ha proprio come scopo quello di cercare di sensibilizzare i cittadini all'argomento, invitandoli a segnalare eventuali casi di caccia illegale in loco alle autorità competenti.

Cari soci e simpatizzanti riteniamo sia arrivato il momento di fare qualcosa anche noi di positivo in aiuto dei nostri più o meno piccoli amici: partecipate responsabilmente a questa campagna di sensibilizzazione. Grazie in anticipo per il vostro aiuto.

Pietro Domenichini
Circolo Legambiente «Il Quadrifoglio»

The poster is titled "WANTED": tra poco non ci vedrete più in giro. It features three images of birds at the top, a row of colorful hands in the middle, and a grid of six images at the bottom showing various hunting traps and methods. The text at the bottom reads "Informazione antibracconaggio".



Peso: 25%

Carcasse di volpe nel canile horror

Carcasse di volpi appese ai rami degli alberi e cani da caccia, aizzati verso le loro prede già morte, stipati in gabbie anguste, denutriti, feriti e maltrattati. È quanto hanno scoperto in un terreno nelle campagne dell'Ofantino, a San Ferdinando di Puglia, i carabinieri, attirati in quel luogo dai lamenti degli

animali. L'area è stata posta sotto sequestro mentre il proprietario del terreno, che vi aveva realizzato un canile abusivo, è stato denunciato per maltrattamenti di animali e sanzionato per violazioni amministrative compiute. I cani sono stati liberati e affidati a volontari.



Peso: 4%

Stella Cilento: battuta di caccia vicino alle abitazioni, e allarme dei residenti

STELLACILENTO. Professare la passione della caccia, dell'attività venatoria, è un diritto di chi ama tale hobby, ma è anche suo preciso dovere fare in modo che gli altri non diventino potenziali bersagli dei colpi sparati dai loro fucili e non vengano messi in situazione di pericolo. Invece i carabinieri forestali sono dovuti intervenire nel Comune di Stella Cilento, in quanto la loro presenza in quel territorio era stata sollecitata da alcuni cittadini e residenti del posto, i quali avevano segnalato e denunciato come alcuni cacciatori si dilettassero sostanzialmente a svolgere le loro battute di caccia, ma restando troppo

vicini alle case abitate da famiglie del posto. Ovviamente, i militari che sono intervenuti procedevano con una perlustrazione a vasto raggio dell'intera zona, scandagliando la zona palmo a palmo e procedendo anche a tenere sotto controllo alcune auto in sosta. Il fatto che gli spari fossero molto vicini alle case aveva suscitato apprensione nei residenti prevedendo il pericolo che ne potesse eventualmente derivare a causa di un qualsiasi banale incidente, come purtroppo ne capitano. Insomma, anche stavolta il detto che sia molto meglio prevenire che curare, vale in tutto lo splendore

della sua sapienza. I controlli proseguiranno anche nei prossimi giorni per debellare il fenomeno se esiste e tranquillizzare le persone che hanno richiesto l'intervento delle forze dell'ordine.

Mario Marrone



Peso: 16%

Posizioni arretrate e scelte scientificamente infondate: no all'abbattimento dei lupi

di STEFANO SPINETTI *

Riteniamo che sia da contrastare l'ipotesi di abbattere i lupi sul territorio nazionale, paventata dal Piano del ministero dell'ambiente che andrà al voto il 2 febbraio. Aigae ritiene che l'ipotesi che si sta affacciando di abbattere individui di alcune popolazioni locali di lupo, giustificata dalla ricerca di un "equilibrio" tra la specie selvatica e l'attività umana, sia da contrastare.

E' vero che la ricolonizzazione di aree rurali da parte del lupo può costituire un problema per gli allevatori e i cacciatori, ma l'Aigae è comunque fortemente contraria alla concessione di deroghe alle norme che proteggono la specie per la sua conservazione di lungo periodo. Sebbene la popolazione nazionale del lupo possa essere in rapida ripresa, non esistono ancora dati scientificamente robusti sulla distribuzione e abbondanza del carnivoro in Italia che attestino il raggiungimento di una sua condizione sicuramente favorevole nel lungo periodo. Nel Piano di conservazione e gestione lupo del ministero dell'ambiente, che come ultima delle 22 azioni, preve-

rebbe l'abbattimento, si parla di due popolazioni arbitrariamente distinte, Alpina e Appenninica, solo ai fini gestionali e, grazie a un monitoraggio svolto secondo un protocollo condiviso dagli esperti, solo recentemente è stato confermato che sulle Alpi il lupo è ancora lungi da essere fuori pericolo. Ciò è dovuto anche al pesante impatto del bracconaggio e di altre cause di morte come le collisioni con autoveicoli.

Concedere alle Regioni la possibilità di abbattere alcuni esemplari, anche se a certe condizioni, al solo scopo di assecondare le istanze di una parte del mondo agricolo e venatorio, non solo è inaccettabile da un punto di vista di conservazione della specie ma è pericoloso anche per l'economia degli allevatori e per il contrasto al bracconaggio. Anche gli zoologi parlano di intervento senza fondamento scientifico ma, forse, socialmente utile. Infatti, diversi recenti studi internazionali, condotti in aree dove il lupo è cacciato, confermano che uccidere degli esemplari può comportare per i sopravvissuti, oltre alla destrutturazione del branco a cui appartengono, anche la perdita della capacità di predare in gruppo la fauna selvatica, specie il cinghiale, con conseguente rischio di aumento degli attacchi alla fauna domestica. E' invece indispensabile incrementare e migliorare l'attività di comunicazione sul lupo rivolta all'opinione pubblica in generale e alle comunità rurali interessate, per accrescere il grado di conoscenza e ridurre la circolazione dei tanti

luoghi comuni e falsità sulla specie, che spesso godono della eco di qualche media.

Aigae promuove invece la coesistenza tra uomo e lupo con i metodi ampiamente sperimentati, efficaci e che escludono l'uccisione. Metodi accessibili anche grazie ai fondi messi a disposizione dalla Cee per l'agricoltura, come: la sorveglianza del pascolo, la presenza di buoni cani da guardiania di razza pastore abruzzese-maremmano, le recinzioni fisse e mobili elettrificate. Nella stragrande maggioranza la combinazione di questi strumenti può ridurre notevolmente il rischio. E' di fondamentale importanza però che queste soluzioni siano messe in campo in modo tecnicamente corretto e ben gestite, per essere efficaci. Dunque ricorrendo anche al supporto di specialisti biologi, naturalisti o agronomo-forestali.

Molto importanti sono anche il miglioramento della gestione dell'indennizzo del danno, la lotta al randagismo e vagantismo canino che provoca forti danni, anche all'interno delle aree protette, alla zootecnia, alla fauna selvatica e allo stesso lupo, minacciato sia dalla perdita di identità genetica per incrocio con il cane domestico, sia dalle malattie come il cimurro canino.

Altrettanto strategico e prioritario per Aigae è, oltre alla lotta al bracconaggio, il rafforzamento delle iniziative di comunicazione e di corretta informazione verso la popolazione, da attuarsi anche con iniziative di divulgazione gestite da guide ambientali escursionistiche.

* presidente nazionale delle guide ambientali escursionistiche italiane Aigae



Peso: 22%

SAN GIORGIO

«Salviamo la nutria Palmiro e la sua famiglia»

L'appello di un'animalista che ha "adottato" il roditore e si batte per evitarne l'uccisione

di Francesca Artico

► SAN GIORGIO DI NOGARÒ

«Aiutatemi a salvare Palmiro e la sua famigliola». Palmiro è una nutria domestica. È l'appello lanciato da Michela "Masha" Cossetto, animalista e naturalista convinta che lo scorso anno ha dato vita nella Bassa friulana all'associazione il Sentiero di Ares, un luogo in cui accoglie cani terminali, per salvare la colonia di nutrie di cui Palmiro fa parte che stazionano sul lato opposto della sua proprietà.

"Masha" e il compagno Luca Miniussi, entrambi monfalconesi, con la figlia di pochi anni Kimey Ares, in attesa del secondo figlio, vivono da circa un anno e

mezzo in una fattoria piena di animali in aperta campagna al confine tra Carlino e San Giorgio di Nogaro, e ora si sta battendo per salvare la famiglia di nutrie, quella di Palmiro appunto.

«Vi chiedo un aiuto - dice -. Da ieri si possono uccidere le nutrie anche senza licenza di caccia. Devo proteggere Palmiro e il suo branco. Cosa posso fare? C'è qualcosa che io possa costruire dalla mia parte della riva dove loro possano ripararsi? Avete qualche idea? Purtroppo loro vivono sull'argine di fronte al mio terreno perchè il mio è scosceso e non ha riva. Le tane sono tutte dalla parte opposta, loro vengono da me a mangiare e poi tornano di là. Non posso però sorvegliarli sempre e so che sono davvero in pericolo poichè ci sono cacciatori in giro. Datemi

un'idea per proteggerli vi prego. Qui le sponde pullulano di nutrie e so che non potrò salvarle tutte, ma tento di farlo almeno per quelle che riesco. Voglio ricordare che sono animali che l'uomo ha importato per cui non è giusto che debbano pagare gli errori di noi umani».

La ragazza racconta: «Palmiro l'ho visto da appena nato, era un topino mignon: adesso a furia di rimpinzarlo sembra un bulldog. Da allora mi viene vicino senza paura. Il nome Palmiro riguarda le strane zampette palmate che ha, diverse da quelle del fratello. Ora sono in otto: Palmiro, suo fratello e sei adulte. Sono animali dolci, anche se ben comprendo che provocano danni, ma penso che ci siano altre soluzioni oltre che sparargli».

Michela si è rivolta all'associa-

zione italiana Aee che protegge le nutrie che le ha consigliato di realizzare delle casette di legno

sulla sponda della sua fattoria e lasciarci dentro del cibo. «Oggi - dice - sulla casetta messa ieri ai "palmiri" ne troviamo dentro cinque beatamente rilassati: che soddisfazione! Ora ne piazzeremo delle altre e poi il prossimo step sarà la sterilizzazione».

Masha racconta che qualcuno le ha chiesto come si fa a voler bene a questi "grossi topi". «Io - afferma - penso che la dimostrazione di fiducia che un animale selvatico dà all'uomo sia una delle forme d'amore più immense che esistono».



La nutria "Palmiro" a San Giorgio di Nogaro



Peso: 21%

BRACCONIERI NELLA ZONA DI REFRANCORE - APPELLO DELLE GUARDIE ZOOFILE

Trovata altra trappola d'acciaio nei boschi

DI DANIELA PEIRA

Non c'è fine alla crudeltà dei bracconieri che continuano a disseminare i boschi astigiani di trappole per piccola e grande selvaggina dentro le quali possono finirci animali domestici e cani. Oltre al fatto che, comunque, questo tipo di caccia non è consentita neppure per volpi, cinghiali e caprioli. Eppure è per questi animali che i bracconieri fanno accurate ricerche per individuare i "corridoi" di passaggio frequente all'interno della boscaglia e poi sistemano le trappole realizzate a forma di cappio con robusti ed indistruttibili cavi di acciaio.

Gli ultimi sono stati recuperati dalle guardie zoofile dell'Enpa solo domenica scorsa, in un bosco vicino a Refrancore.

«La segnalazione ci è arrivata da un abitante della zona che stava andando a spasso con il suo cane - racconta Claudio Cherminisi, fra le guardie intervenute - si è accorto in tempo della presenza del cavo e ci ha segnalato la cosa. Noi l'abbiamo sequestrata e abbiamo sporto denuncia contro ignoti alla Procura di Asti».

Difficile però risalire ai responsabili di questa crudele pratica di caccia.

«Si muovono con grande conoscenza dei territori e in ore in cui sono sicuri di non incontrare curiosi che possano denunciarli. Ma non agiscono da soli e, soprattutto, una volta catturati

gli animali, ne vendono la carne per profitto. Per questo - continua Cherminisi - chiediamo aiuto a chiunque possa avere informazioni utili per risalire a questi bracconieri, anche avvisandoci in forma anonima».

Gli animali più "gettonati" sono le volpi per il loro pelo, i cinghiali e i caprioli per la loro carne, che viene spesso venduta sottobanco e a prezzi concorrenziali.

Per fortuna, nel caso di Refrancore, nelle trappole non c'è finito alcun animale ma le cronache dei mesi passati ci restituiscono invece molti altri casi in cui cani (e gatti nel caso di trappole più piccole per le volpi) sono finiti dentro e non se ne sono più liberati.

I primi casi erano stati segnalati a Portacomaro, ma poi ne sono

susseguiti a Montemarzo e, qualche settimana fa, anche nel nord astigiano.

In quel caso era stato un cane che, scappato dal recinto di casa, era finito in uno dei cappi di acciaio; con la forza della disperazione e grazie alla sua stazza imponente, era riuscito a sradicare il piolo al quale era legata un'estremità ma poi ha vagato due giorni per le campagne con il laccio ad una zampa. Dolore e spavento lo avevano disorientato impedendogli di ritrovare la via di casa. Di qui l'accorato appello delle Guardie Zoofile Enpa a fornire qualunque dettaglio utile per arrivare ad identificare i bracconieri. Il numero da chiamare, anche in forma anonima è 366/9995814.



I LACCI RECUPERATI DALLE GUARDIE ZOOFILE DELL'ENPA INTERVENUTE SU SEGNALE DI UN ABITANTE DELLA ZONA



Peso: 29%

Lupi L'Aigae contraria all'abbattimento "controllato"

ROMA - "L'Aigae ritiene che l'ipotesi che si sta affacciando di abbattere individui di alcune popolazioni locali di lupo, giustificata dalla ricerca di un 'equilibrio' tra la specie selvatica e l'attività umana, sia da contrastare". Lo ha affermato ieri Stefano Spinetti, presidente nazionale delle Guide ambientali escursionistiche italiane (Aigae). "È vero che la ricolonizzazione di aree rurali da parte del lupo può costituire un problema per gli allevatori e i cacciatori, ma l'Aigae è comunque fortemente contraria alla concessione di deroghe alle norme - ha proseguito Spinetti - che proteggono la specie per la sua conservazione di lungo periodo. Sebbene la popolazione na-

zionale del lupo possa essere in rapida ripresa, non esistono ancora dati scientificamente robusti sulla distribuzione ed abbondanza del carnivoro in Italia che attestino il raggiungimento di una sua condizione sicuramente favorevole nel lungo periodo. Nel Piano di conservazione e gestione del lupo del ministero dell'Ambiente, che come ultima delle 22 azioni, prevedrebbe l'abbattimento, si parla di due popolazioni arbitrariamente distinte, alpina ed appenninica, solo ai fini gestionali e solo recentemente è stato confermato che sulle Alpi il lupo è ancora lungi da essere fuori pericolo. Ciò è dovuto anche al pesante impatto del braccnaggio e di altre cause di morte come le collisioni con

autoveicoli". "L'Aigae promuove la coesistenza tra uomo e lupo - ha concluso Spinetti - con i metodi ampiamente sperimentati, efficaci e che escludono l'uccisione. Metodi accessibili come: la sorveglianza del pascolo, la presenza di buoni cani da guardia, le recinzioni fisse e mobili elettrificate.



CASTROCARO L'ALLARME

«Lupi in pieno giorno
e nei campi carcasse
di bestie straziate»

NEI GIORNI in cui gli animalisti sono sul piede di guerra per la decisione governativa di procedere a un abbattimento selettivo dei lupi, in zona Sorgara, nelle campagne di Castrocaro, a poche centinaia di metri dal centro abitato sono stati avvistati diversi esemplari, anche in pieno giorno. «Alle 9 di mattina di lunedì della scorsa settimana ne ho adocchiati un paio che inseguivano un capriolo, poi trovato morto e sventrato», racconta Erio Quarneri, residente vicino alla zona dove è stata rinvenuta

la bestia ferita a morte. La calata in paese dei lupi non sarebbe un fenomeno raro. Forse l'abbassamento delle temperature ha indotto le bestie selvatiche a scendere a valle in cerca di sostentamento. «Sono numerosi, me l'hanno confermato alcuni cacciatori di cinghiali, che si imbattono regolarmente in questi animali». Nel-

le ultime settimane sono state tre le carcasse di caprioli recuperate nei campi adiacenti a via Michele Savelli. E diversi abitanti della strada che porta al parco della Sorgara affermano di aver notato movimenti sospetti. In particolare i caprioli sono stati visti entrare in una proprietà di cui sono rimasti prigionieri per l'incapacità di trovare una via di fuga. Già nei mesi scorsi le spoglie di alcuni ungulati erano state trovate a Pieve Salutare e sullo stradone che unisce Vecchiazzano a Castrocaro. E come se non bastasse si pone il problema della rimozione dei cervi straziati. La cancellazione delle province ha infatti creato un vuoto normativo in merito all'autorità competente al recupero delle carcasse.



Peso: 18%

OTTAVIANO Beccati dai carabinieri nel Parco Nazionale del Vesuvio: mille euro di sanzione

Bracconieri, multa e fucile sequestrato

OTTAVIANO. Alle primissime ore dell'alba dello scorso fine settimana in Ottaviano in provincia di Napoli è stata avviata dai Carabinieri Forestali, unitamente con le Guardie zoofile e venatorie del Nucleo provinciale di Napoli dell'Ente Nazionale Protezione Animali (Enpa), una vasta operazione antibraconaggio per contrastare il grave e persistente fenomeno dell'attività di bracconaggio oramai molto frequente nel territorio campano. Nel corso dell'operazione i militari ed i volontari dell'Enpa venivano a conoscenza che nel Parco Nazionale del Vesuvio si svolgeva una faticosa attività di bracconaggio. Il personale operante si portava sul posto dopo aver percorso nella fitta vegetazione un km a piedi e

nel buio della notte. Senza far alcun rumore gli uomini della Benemerita, che ha accorpato dal 1° gennaio anche le funzioni prima svolte dal Corpo Forestale, notavano una persona nel tipico atteggiamento di cacciatore in attesa della sua preda. Dopo essersi qualificati, il personale ha identificato il soggetto. Al bracconiere veniva subito posto sotto sequestro il fucile e le cartucce, e veniva invitato a seguirli nella locale caserma per tutti gli atti di rito. All'interno del Parco Nazionale del Vesuvio vi erano altre persone intenti nell'attività venatoria, ma all'atto del fermo del soggetto sono improvvisamente scappati tutti, sapendo che nel Parco è proibito cacciare. Il bracconiere di 55 anni, dopo tutti gli atti di rito, è stato denunciato a

piede libero alla Procura della Repubblica competente per esercizio venatorio nel Parco Nazionale del Vesuvio. Parimenti, lo stesso è stato sanzionato amministrativamente per una somma di circa 1.000 euro. Il provvidenziale intervento dell'Arma dei Carabinieri, congiuntamente ai volontari dell'Enpa, ha fatto sì che il bracconiere non riuscisse ad abbattere alcun esemplare attualmente esistente all'interno del Parco Nazionale del Vesuvio.

NUNZIO DE PINTO



Il fucile sequestrato



Peso: 21%

Sedici battute al cinghiale sono tante

■ Abito in un piccolo paese in provincia di Asti che si chiama Corsione e volevo segnalare un situazione che si sta verificando nel territorio del nostro comune e dei comuni limitrofi.

La Provincia di Asti ha autorizzato nei mesi di gennaio e febbraio ben 16 battute di caccia al cinghiale sul nostro piccolo territorio, capisco che esiste il problema legato ai danni e agli incidenti provocati dai cinghiali, ma francamente ritengo siano esagerate 16 battute in due mesi per un territorio piccolo co-

me il nostro: capisco una volta o due al mese ma che tutti i sabato o le domeniche o il mercoledì di gennaio e febbraio si debba militarizzare il territorio con decine di cacciatori, fuoristrada e cani limitando la libertà di muoversi a tutti gli altri lo ritengo completamente sbagliato.

Senza entrare nel merito dell'utilità di questi interventi che personalmente non condivido, mi chiedo perché ad esempio non vengano fatti anche ai corvidi che provocano diversi danni, ma la mia lettera vuole solo affrontare il pro-

blema che si genera con questo tipo di attività cioè la sicurezza delle persone che vivono nel territorio: mi riferisco a chi lavora in campagna, fa sport, passeggiate o altro e purtroppo gli incidenti legati alle caccia sono sempre più frequenti e non so che tipo di controllo faccia la provincia per ridurre i rischi ai cittadini.

MARCO ROSSO

CORSIONE



ALES. Sorpresi dalla Forestale sul Monte Arci: denunciati **Bracconaggio, nei guai due fratelli**

» Due fratelli, allevatori di Ales, sono stati denunciati per caccia abusiva in un'oasi faunistica. G.L. e A.L., 40 e 42 anni, sono stati sorpresi dagli uomini della forestale di Ales mentre erano impegnati in una battuta di caccia grossa nell'oasi di protezione faunistica sul Monte Arci, in località Pranu Piccinu, in territorio di Ales.

I Forestali durante un servizio di contrasto all'attività di bracconaggio hanno notato i due allevatori. Gli agenti si sono avvicinati e

avrebbero sorpreso i due fratelli impegnati nella battuta in un territorio dove non è consentita l'attività venatoria. I Forestali hanno anche sequestrato un fucile, una cartucciera e il cinghiale ucciso poco prima.

È stata l'amministrazione comunale di Ales ad occuparsi della distruzione dell'animale su precisa disposizione dell'autorità sanitaria. Probabilmente anche altri bracconieri erano impegnati nella battuta di caccia grossa. Ma avrebbero

fatto in tempo a dileguarsi prima dell'arrivo del Corpo forestale.

Antonio Pintori

RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fucile sequestrato



Peso: 9%

BRUSASCO **La Città Metro** **convoca una** **riunione per** **l'emergenza** **cinghiali**

Qualcosa si muove. Nelle prossime settimane si terrà in Città Metropolitana un incontro operativo con tutti gli enti interessati alla presenza dei cinghiali nel territorio del chivassese.

La denuncia, pubblica, di un gruppo di coltivatori diretti della collina, ha portato i suoi frutti.

Con una nota della scorsa settimana, la Città Metropolitana ha garantito che l'incontro si terrà entro la metà di febbraio, non appena saranno insediati i Comitati di Gestione degli Ambiti Territoriali di Caccia attualmente in fase di nomina.

La segnalazione partita da **Andrea Brasso, Pier Luigi Lagna e Massimo Brasso** di Cavagnolo, **Walter Ferro, Marco Rigazzi e Mario Carrera** di Brusasco ha portato dunque i risultati sperati.

Dalle pagine del nostro giornale era partita una richiesta di aiuto alla Regione Piemonte, alla Città Metropolitana e all'ATC To 5 di Chieri e To 1 di Caluso.

Loggetto? Semplice... *"L'aumento di numero di capi di cinghiale, all'interno del cosiddetto Parco del Po, nonostante la pressione venatoria, gli investimenti stradali ed il bracconaggio, è del 200 per cento annuo - spiegavano -. Negli ultimi anni ci sono stati aumenti in dismisura, anche in considerazione del fatto che l'ultimo intervento contenitivo, a memoria, risale al 2013 con oltre 50 animali uccisi in un sol giorno".* *"Già in questi primi giorni dell'anno 2017 - scrivevano i coltivatori della collina - i danni alle coltivazioni sono ingentissimi: gli appezzamenti di terreno dove si è provveduto alla semina del grano ed in cui la scorsa stagione era stato coltivato*

il mais sono completamente ed irrimediabilmente 'arati' dai cinghiali, con ampi buchi e fosse provocate dai potenti grugni alla ricerca di tracce della precedente coltura". Senza contare i danni ai prati, rivoltati dai cinghiali alla ricerca di radici, larve e vermi. Oppure la paura, di chi esce per una cosa a piedi o un giro in bicicletta e si ritrova di fronte una mamma con i suoi piccoli. *"Di particolare rilevanza l'assedio provocato da cinghiali all'edificio civile e parti annesse della famiglia di Marino Trombin, residente presso l'ex cava di ghiaia Buschini..."*, aggiungevano. Per tacere poi dei continui investimenti sulla Strada Statale 590, di giorno ma soprattutto la sera. *"Al fine di porre tempestivamente termine a questo stato di timore, paura, danneggiamento economico senza rimborsi, pericolosità sociale dovuta all'incontenibile avvi-*

cinamento dei cinghiali alle civili abitazioni - concludevano - si richiede alle istituzioni di porre in atto, come in passato, tutti gli interventi contenitivi del caso, con l'ausilio armato di cacciatori e selecontrollori all'interno del Parco del Po, e contemporaneamente ai lati dello stesso in modo da impedire ogni via di fuga ai cinghiali".

Se ne riparerà nelle prossime settimane.



CAMPI "ARATI" dai cinghiali



Tanti cervi sulle strade «Si sono sparsi in giro a causa dell'incendio»

Comprensorio caccia. Secondo Marchesini c'è anche il bosco distrutto a Caspano tra i motivi degli incidenti
«L'habitat è rovinato, gli ungulati andranno alla Colmen»

MORBEGNO

ANNALISA ACQUISTAPACE

«Un numero così alto di casi in poche settimane può essere ricondotto in parte all'incendio che ha distrutto la zona sopra Caspano. Di certo fa capire quanto il problema sia pressante, come facciamo presente da tempo». Così il presidente del comprensorio alpino di caccia di Morbegno, **Enrico Marchesini** cerca di spiegare quanto successo a pochi giorni dall'ultimo di tre incidenti - avvenuto venerdì notte a Caspano - che nel giro di un mese che hanno coinvolto cervi e che si sono concentrati tutti nella zona della costiera dei Cech tra i territori di Civo e Dazio.

Animali scappati dal fuoco

«Di certo l'incendio che a fine

anno ha distrutto oltre 15 ettari di bosco ha influito sugli spostamenti di questi animali - afferma Marchesini - che hanno visto sparire una zona di fitta vegetazione che costituiva un rifugio ma anche un'area di pascolo importante. Da qui probabilmente il riversarsi nelle zone intorno e quindi un maggior numero di avvistamenti sulle strade e purtroppo anche di investimenti. Ci vuole un po' di tempo prima che questi animali si redistribuiscano, ma resta il fatto che la loro presenza massiccia è un dato evidente. Il venir meno di una così ampia zona di habitat ideale, compromessa dall'incendio, potrebbe avere come conseguenza anche quella di un ulteriore ritorno alla Colmen. Saranno tutte condizioni da verificare con i

censimenti, ma di certo ci sono conseguenze sulla redistribuzione di questi animali». Dall'ultima stagione venatoria la caccia è stata estesa, proprio sulla base dei dati numerici della popolazione di cervi nella zona, anche alla Colmen di Dazio: «Sono stati abbattuti 44 cervi a fronte di un numero previsto dal piano di 50 - dice Marchesini - è evidente che non si può parlare di problema risolto, ma è pur vero che il nostro ruolo si ferma alla caccia di selezione ed eventuali ulteriori interventi, come quelli in opere e strutture per strade o terreni coltivati, spettano agli enti competenti».

La Colmen resta zona di caccia

Ormai archiviata la stagione venatoria, la caccia sulla Colmen sarà riproposta anche il

prossimo anno «secondo un piano che sarà definito sulla base dei censimenti che regolarmente vengono svolti proprio per definire il numero dei capi da abbattere. I censimenti si tengono in primavera e in estate: sarà da lì che emergeranno i dati per il prossimo anno anche riguardo al territorio della Colmen. Restano ferme le modalità di intervento dei cacciatori su questo territorio, indicati dalla Provincia già per l'ultima stagione venatoria».



Peso: 37%

PERGINE

Gli iscritti alla Riserva di caccia sono in costante calo

► PERGINE

In costante calo i soci della Riserva di caccia di Pergine. Dalla recente assemblea guidata dal rettore Giuliano Andreatta, è emerso che gli iscritti sono 118. Una curiosità: una trentina di anni fa i cacciatori erano quasi 300.

Tra gli argomenti quello relativo ai cinghiali. Il rettore Andreatta ha parlato di capi che ormai hanno superato la strada statale e che si stanno diffondendo anche sulle pendici della Panarotta. Fino all'anno scorso, la popolazione di cinghiali si limitava alle pendici della Marzola. Per altro, provocando molti danni nelle colti-

vazione nelle vicinanze di Roncogno, ma anche di Susà, con il disappunto di alcuni agricoltori: ad esempio, interi campi di mais sono stati distrutti nottetempo in più occasioni. Tuttavia proprio nella passata stagione numerosi sono stati i capi abbattuti: 11 maschi (il peso medio è stato di 58 kg), due femmine e 4 piccoli (da 29 kg di media) e la loro uccisione ha decisamente ridotto la consistenza della popolazione. I primi capi avvistati risalgono a 30 anni fa appunto sulle pendici della Marzola. Nella sua relazione, Andreatta ha anche parlato degli abbattimenti di caprioli e camosci, sottolineando l'episodio contrario al regolamento dell'abbattimento di un camoscio di 4 anni (invece che di 6 come da assegnazio-

ne) e le conseguenze per la Riserva e la squadra interessata.

Dopo l'andamento della stagione venatoria, il segretario cassiere Gerardo Lazzeri ha dato lettura della situazione finanziaria che ha avuto come risultato, un avanzo positivo di circa 5.600 euro. In apertura dei lavori, sono stati ricordati i cinque cacciatori scomparsi durante l'anno: Lino Pintarelli, Silvano Floriani, Franco Sedran, Olindo Sartori e Dario Lazzeri. (r.g.)



Il rettore Giuliano Andreatta



Peso: 14%

TORNANO

a riprodursi

LE CICOGNE

Un quinto dei 77 nidi avvistati nel 2016 sono di nuova costruzione
In volo 165 giovani esemplari

Quattordici nuovi nidi di cicogna in Lombardia. Uno dei quali alle porte della città, a Rozzano. La parte del leone la fa la provincia di Pavia con 5 nuovi nidi, uno a Giussago e quattro a Zerbolò, seguita da Mantova, con 4 nidi e 17 nuovi nati che s'aggiungono a quelli già presenti a Goito, nel Parco del Mincio. A censire la stagione riproduttiva della cicogna bianca è la Lipu con i suoi volontari e una rete capillare ed efficiente di osservatori. I nidi vengono osservati giorno per giorno, arrivi e partenze delle coppie e dei giovani, così le cove, le nascite e gli involi. Stando all'ultimo report, nel 2016, rispetto all'anno precedente, è aumentato il numero delle cove (da 67 a 77), stabile il numero dei nuovi nati, ma calano gli involi. In sintesi, l'Osservatorio Lipu Lombardia registra «il successo della stagione riproduttiva della cicogna bianca — sintetizza Pierfrancesco Coruzzi, coordinatore per la Lombardia del progetto nazionale Lipu per la cicogna bianca —. Quest'anno i nidi individuati e monitorati, suddivisi nelle province di Pavia, Lodi, Mantova, Milano e Brescia, sono stati in totale 77 e le giovani cicogne involate 165».

Le osservazioni continuate nel tempo hanno permesso di osservare comportamenti specifici di ogni cicogna. «C'è stato un caso in cui le uova nello stesso nido si sono schiuse in tempi molto diversi — racconta Coruzzi —, oltre i limiti conosciuti. Abbiamo visto, a Zerbolò dove ci so-

no più nidi, i diversi modi con cui i genitori proteggono dalla pioggia i piccoli. Se sono già un po' cresciuti vengono disposti a corona così che l'acqua scivoli sul loro dorso fuori dal nido. Si sono viste cicogne tornare al nido, dopo il tramonto, confermando lo straordinario senso di orientamento e la capacità di volo».

È uno stretto rapporto quello che lega l'uomo alla cicogna bianca e dopo oltre tre secoli di assenza dal nostro Paese il ritorno della cicogna è un'occasione concreta di riscatto del nostro territorio. La cicogna è simbolo dell'amore e della fedeltà coniugali, ma anche dell'amore filiale verso i genitori anziani. Secondo antiche credenze, infatti, i figli delle cicogne rimanevano con i padri fino all'estrema vecchiaia, accudendoli e procurando loro il cibo. Per gli appassionati, ricordiamo l'appuntamento all'Urban Center alle 16, mercoledì 22 marzo, «Cicogne nel Milanese» con Pierfrancesco Coruzzi. Da leggere: «Al passo delle cicogne bianche» di Leonidas Michelis.

Paola D'Amico
pdamico@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Record

Il numero di nidi di cicogna bianca avvistati in Lombardia è aumentato del 15% rispetto all'anno precedente. I nuovi nati sono 165, mentre gli involi sono 145.

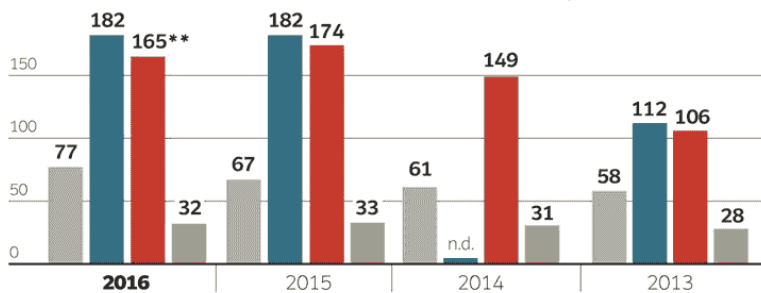


Peso: 51%

Report 2016

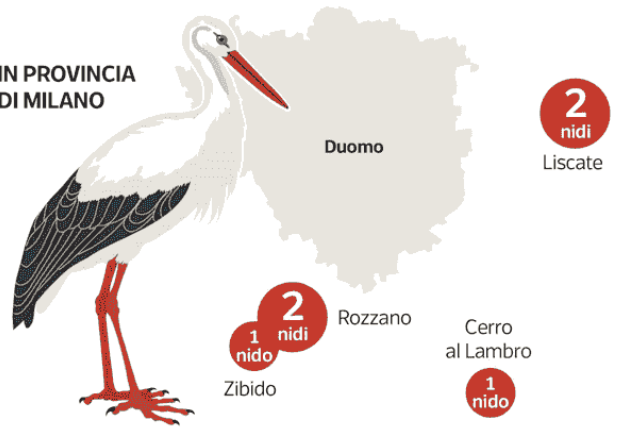
LE PRESENZE IN LOMBARDIA

LEGENDA ■ Cove* ■ Totale nati ■ Totale involi ■ Comuni (che li ospitano)



*COVE =nido dove s'è registrata la stagione riproduttiva ** 17 piccoli non ce l'hanno fatta

IN PROVINCIA DI MILANO



I nidi vengono realizzati alla **sommità di camini, tetti di case e cascine e campanili, alberi, tralicci e pali**

70 km/h

Velocità media tenuta nei loro spostamenti

La costruzione del nido, alla quale concorrono **entrambi i componenti** della coppia, richiede **da pochi giorni ad alcune settimane**

La Cicogna bianca è una **specie carnivora**. La dieta è costituita da **anfibi**, sia allo stadio adulto (rane), sia allo stadio larvale (girini), da **rettili** (lucertole, bisce d'acqua, scinchi), da **piccoli mammiferi** (topi e talpe), da **crostacei**, da **molluschi** e da **insetti**



La femmina depone da **1 a 6 uova**. La cova, effettuata alternativamente da entrambi i genitori, ha una durata di **33-34 giorni**

Fonti: Lipu

centimetri



Peso: 51%

REGIONE DA 1,5 A 3 MILIONI DI EURO

Fauna selvatica: raddoppiati i fondi per la prevenzione

Le risorse serviranno in particolare per contrastare i problemi causati da lupi, cinghiali e caprioli

Cristian Calestani

La Regione ha aumentato i fondi per prevenire i danni da fauna selvatica. A Bologna si è deciso di raddoppiare le risorse da inserire nel bando «Prevenzione danni da fauna» che passa così dalla dotazione iniziale di 1,5 milioni di euro a quella attuale di 3 milioni.

Le aziende agricole potranno così contare su un quantitativo di risorse maggiore per prevenire i danni causati in particolar modo da lupi e cinghiali e da altri animali di tipo selvatico come i caprioli. «L'obiettivo - dichiara la Regione - è quello di soddisfare un numero più ampio di richieste in merito ad un tema molto sentito dagli agricoltori, mettendo di fatto a disposizione da subito le risorse previste per l'intero periodo di programmazione del Psr 2014/2020». Il ban-

do - per il quale le domande sono state chiuse lo scorso 31 ottobre - finanzia la realizzazione di recinzioni, protezioni elettriche a bassa intensità, protezioni acustiche e visive, ma anche l'acquisto di cani da guardiania, con contributi in conto capitale pari al 100% su una spesa ammissibile compresa tra i 3mila e i 30mila euro. «Contestualmente al nuovo stanziamento - aggiorna la Regione - sono stati spostati in avanti i termini di istruttoria delle domande presentate. La nuova graduatoria verrà quindi approvata entro il 21 marzo». L'annuncio dell'aumento delle risorse per la prevenzione dei danni da fauna selvatica è giunto in occasione dell'aggiornamento sui numeri del primo bando dedicato agli investimenti delle singole imprese agricole nell'ambito del Piano di sviluppo rurale 2014/2020 che, sino ad oggi, ha messo a disposizione degli agricoltori emiliano romagnoli 24,7 milioni di euro che, finanziando

progetti di sviluppo di 232 aziende in tutta la regione, porteranno ad una movimentazione complessiva di investimenti di circa 50 milioni di euro. Nel dettaglio queste risorse sono destinate ad acquisto di macchinari, attrezzature e impianti di lavorazione e trasformazione di prodotti; costruzione e/o ristrutturazione di immobili ad uso produttivo; interventi di miglioramento fondiario; spese per l'allestimento di locali per la vendita diretta così come per l'acquisizione di programmi informatici, brevetti e licenze. Il tutto con una percentuale ordinaria di contributi pubblici in conto capitale del 40%, quota che sale al 50% nel caso di giovani, aziende di montagna o operanti in zone con specifici vincoli ambientali. Nella graduatoria per settori a far la parte del leone è il cerealicolo (72 progetti finanziati), seguito da lattiero-caseario (49), ortofrutta (46), vitivinicolo (27), avicoltura (14), carni bovine (9), carni suine (7) e altro (8) per

un totale, appunto, di 232 progetti finanziati.

«La risposta del mondo agricolo è stata elevata come non mai - ha sottolineato l'assessore regionale all'Agricoltura Simona Caselli - a dimostrazione della vitalità del comparto, che sempre di più si dimostra fondamentale per la crescita e lo sforzo per uscire definitivamente dalla crisi. E proprio per sostenere comunque i piani di investimento delle imprese, abbiamo deciso che quelle non rientrate in questa graduatoria potranno partecipare al bando sui progetti di filiera che sarà emanato nelle prossime settimane e che per questo tipo di intervento mette a disposizione nuove risorse per 72,4 milioni di euro, semplicemente confermando la domanda presentata per quello appena chiuso».

Nella prima parte del 2018 sarà poi attivato anche il secondo bando sugli investimenti del Psr 2014-2020, con una dotazione che sfiora i 30 milioni di euro. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 33%

{ Maltrattamenti } Cuccioli di cane uccisi a bastonate a San Giovanni Rotondo

Enpa: ora inasprimento delle pene

L'Enpa di San Giovanni Rotondo lancia un SOS maltrattamenti. Orrore nella cittadina garganica dove i volontari della locale Sezione dell'associazione animalista hanno trovato i corpi senza vita di due cuccioli - randagi - uccisi a bastonate e riversi su uno spiazzo erboso nei pressi di un distributore di benzina lungo la circoscrizione. "Un terzo cagnolino è miracolosamente scampato al massacro - fanno sapere - i volontari stanno cercando di metterlo in sicurezza, ma l'animale, testi-

mone dello scempio, è terrorizzato e non si lascia avvicinare". I resti dei due cuccioli sono stati inviati all'Istituto Zooprofilattico di Foggia per l'esame necroscopico, "tuttavia - aggiungono dall'Enpa - le cause della morte sembrano ormai acclarate. Sconosciuti gli autori di questo gesto assurdo: l'Enpa ha informato del fatto la Polizia locale e presenterà denuncia all'autorità giudiziaria. Chiede, inoltre, che siano vagliate le riprese delle telecamere posizionate presso la stazione di servizio: potrebbero fornire elementi utili a fare chiarezza sul duplice animalicidio.

"E' giunto il momento che Governo e Parlamento prevedano finalmente un inasprimento delle pene per i reati contro gli animali, la situazione sta diventando insostenibile", chiedono i volontari Enpa.



Peso: 15%

L'INTERVENTO CINGHIALI, STERILIZZARE IN ALCUNE ZONE

di **GIANLUCA
BUSILACCHI***

CONTRO l'annoso problema della proliferazione dei cinghiali, causa di molteplici danni e disagi in varie zone delle Marche, arriva la proposta di un programma sperimentale di sterilizzazione nelle cosiddette 'zone C', quelle in cui per legge si mira a eradicare i cinghiali, ma dove l'obiettivo non è ancora raggiunto. L'atto apporta modifiche alla legge regionale n. 7 del 1995 (Norme per la protezione della fauna selvatica e

per la tutela dell'equilibrio ambientale e disciplina dell'attività venatoria), tutt'ora in vigore che ha lo scopo di prevedere che la Regione attui, in via sperimentale, un programma di sterilizzazione dei cinghiali nelle 'zone C', in quelle aree cioè, come il Conero e il San Bartolo, in cui è prevista per legge l'eradicazione della specie, per via dell'elevata presenza antropica e il conseguente rischio di danni ad aziende agricole e zootecniche o di incidenti stradali, ma dove non si sono ancora ottenuti risultati definitivi. Una proposta che prende le mosse anche

dall'esempio vincente di un'analoga sperimentazione effettuata in una zona della Maremma, sempre ad alta presenza antropica. Il problema dei cinghiali reclama al più presto una soluzione, troppe sono le problematiche connesse con la loro espansione e serve una tutela. Peraltro, tale norma non comporta nuove spese, in quanto si andrebbe ad utilizzare una quota dei fondi regionali già vincolati per l'attuazione della legge 7 del 1995. La sperimentazione partirebbe entro tre mesi dall'approvazione della legge. Intanto la questione cinghiali sarà anche ogget-

to dei lavori del Consiglio regionale, quando arriveranno in Aula diverse interrogazioni sul tema. Il tentativo comune è di trovare la soluzione più efficace e sostenibile ad un problema persistente e ancora attuale.

***cappogruppo Pd
in Consiglio regionale**



Peso: 17%